



THE CINEMATIC ORCHESTRA

Mi sono tolto un altro sfizio intervistando Jason Swinscoe, il piccolo grande uomo a capo della Cinematic Orchestra, altra formazione nei confronti della quale non ho mai nascosto la mia passione. L'intervista, che si è tenuta in una bella serata nel luglio 2007 sul prato dell'Arena Civica di Milano, non è mai stata pubblicata.

WM: Il vostro album *Everyday* è uscito nel 2002. Cosa è successo in questi ultimi 5 anni?

JS: Dopo la pubblicazione del disco siamo stati in tour per circa un anno, poi siamo entrati in studio per la colonna sonora de "L'uomo con la macchina da presa", che abbiamo portato poi in tour per un altro anno. L'ultima data del tour è stata attorno al Natale del 2003 a Mosca. Abbiamo riportato il film alle sue origini ed è stata una bellissima occasione. Un vecchio amico di Vertov e della moglie (che ha circa novant'anni e vive a un paio d'ore da Mosca), era presente al concerto e

ci disse che il regista avrebbe apprezzato molto il lavoro che avevamo fatto per il film. E' stato un bel modo di concludere il tour. Abbiamo poi fatto un ultimo show a Londra e ci siamo fermati. Abbiamo passato un po' di tempo con le nostre famiglie, gli altri ragazzi hanno portato avanti altri progetti musicali, mentre io mi sono trasferito per due anni a Parigi. Al momento invece vivo a New York. Credo che ci sia voluto un po' di tempo per ricominciare a pensare alla musica, ero un po' esausto dai due anni di tour, anche se intermittenti; suonare dal vivo mi aveva assorbito completamente, avevo bisogno di una pausa. Ho cominciato a pensare al nuovo disco più o meno tre anni fa, e ci è voluto un anno e mezzo per scriverlo.

WM: E per registrarlo?

JS: Le registrazioni sono state molto veloci. Abbiamo inciso in diversi studi, dato che i membri della band vivono in luoghi diversi. Io e Tom Chant, il sassofonista, stavamo a Parigi e lì abbiamo inciso la title-track. Gran parte del lavoro è stata fatta a Londra, dato che gli altri vivono tra Londra e Manchester, alcune cose le abbiamo fatte a Barcellona, altre a New York...c'è voluto un po' di tempo naturalmente, anche perché stavolta sono entrato in studio con un musicista alla volta, diversamente da *Everyday*, per il quale ho inciso alcuni strumentisti contemporaneamente, soprattutto la sezione ritmica. Per *Ma Fleur* però avevo le idee più chiare sull'aspetto armonico e melodico. C'è sempre molta improvvisazione e una certa prospettiva jazz, ma le idee erano molto più strutturate.

WM: In effetti trovo una sorta di "evoluzione immobile" nel vostro sound. Da un lato è rimasto identico a se stesso, dall'altro ci sono nuove cose, dalle sonorità più acustiche all'avvicinamento alla forma canzone.

JS: Sì, ho cercato soprattutto di bilanciare parti cantate e strumentali. *Motion* era essenzialmente strumentale, *Everyday* aveva un paio di brani cantati, *Ma Fleur* è 50/50. E' un modo diverso di approcciarsi alla musica.

WM: Quindi non c'è, per così dire, un metodo di composizione definito?

JS: Ci sono delle formule, ma trovo che la cosa migliore sia lanciare delle sfide a queste formule. Potevo pubblicare un album due anni fa, ma avrebbe suonato come *Everyday*. Non avrebbe avuto senso ripetere

qualcosa di già fatto. E mentre scrivevo *Ma Fleur*, la musica stava comunque cambiando. La generazione nu-jazz, o soul-jazz che dir si voglia, stava perdendo impeto, non aveva più un taglio "contemporaneo". Così la mia transizione è stata verso una sorta di folk; ho cercato di spogliare un po' i brani piuttosto che di farmi guidare dalla tecnologia, dalla tendenza ad aggiungere sempre tracce su tracce. Mi sembrava invece il caso di togliere, di arrivare all'osso. Ho ascoltato un sacco Nina Simone, piuttosto che José Gonzales, Cat Power, Karen Dalton...tutte cose abbastanza folk-blues, o ballate jazz tutte con voce e piano, o voce e chitarra, che sono molto potenti pur nella loro semplicità. Ovviamente avendo a disposizione un'orchestra è stato importante scegliere i brani giusti, sapere quando serviva un sound più grosso, insomma curare molto le dinamiche.

WM: Pensi che questo processo abbia contribuito a rendere il disco più contemplativo, più etereo?

JS: Sicuramente sì. Ha contribuito a cambiare l'attitudine di certi strumenti, per esempio della sezione ritmica. Il ritmo può essere dato da strumenti diversi, non necessariamente dalla batteria o dal basso. Abbiamo approcciato le cose da un'angolazione diversa, e credo che il sound si sia addolcito, si sia un po' effeminato...probabilmente anche stare due anni a Parigi ha giocato il suo ruolo in questo.

WM: Senti molto l'influenza dei posti in cui scrivi?

JS: Certo, molto. Devi accettare l'ambiente intorno a te, anche se non deve cambiarti. Credo che gli artisti in generale debbano essere molto ricettivi.

WM: Negli anni '70 Frank Zappa diceva: "Il jazz non è morto, manda solo uno strano odore".

JS: Diceva parecchie cose divertenti.

WM: Qual è la tua opinione sulla scena attuale, senti una forte connessione con il jazz?

JS: Direi proprio di no. Siamo stati invitati a diversi festival jazz. Ne abbiamo fatto qualcuno, come il North Sea, anche quest'estate...ma il mio background è diverso, non ho mai studiato musica ad esempio. Per me esiste lo spirito del jazz. Penso che nel passato sia stato ridotto ad una serie di formule specifiche, molto particolareggiate ed esclusive...Ma jazz può essere qualsiasi cosa. E' un'attitudine nei confronti della musica, dell'espressività. E' una scala dalla quale guardare la stessa cosa da diversi punti di vista. In un certo senso non siamo mai stati accetati nella sfera del jazz, che è molto chiusa.

WM: Forse anche perché la vostra è una proposta molto contaminata.

JS: La cosa interessante è che il jazz sopravvive soltanto grazie ai contemporanei, a causa del fatto che i grandi vecchi sono morti. Quindi il mondo del jazz dovrà accettare un cambiamento, e lentamente lo sta facendo. Ma non ha scelta.

WM: Quali sono i contesti migliori in cui avete suonato, quelli nei quali la vostra musica è stata meglio ricevuta?

JS: Sai, accettiamo diverse sfide. La scorsa settimana abbiamo suonato ad un festival rock in Finlandia, ad un'ora di aereo da Helsinki, ed era pieno di fan dell'heavy-metal. Gente con teste rasate, tatuaggi, e look da gruppo punk-hardcore. Ci siamo detti, che ci facciamo qui? Ok, suoneremo un po' più rock'n roll...ed è stato davvero un bel concerto! Il pubblico era fantastico. Per cui ci dobbiamo adattare, non abbiamo nessuna arena privilegiata nella quale suonare. Due settimane fa a New York abbiamo suonato in un piccolo jazz-club che teneva duecento persone, schiacciati l'uno contro l'altro su un palco piccolissimo. Ed è stato grande! E' stato molto più intimo che su un palco più grande, e questo fa uscire cose diverse dalla musica, abbiamo suonato con un'attitudine più jazz...insomma, ci adattiamo.

WM: Alla fine, tutto questo è stata una tua creazione, un'idea che avevi in mente e che hai cresciuto. E' stato difficile realizzarla?

JS: E' stato uno spasso! Non c'è stato niente di prestabilito, soltanto io, le mie idee e un mucchio di vecchi dischi. E l'amore per la musica. Non avevo nessuna intenzione di mantenermi con la musica, è stata una

piacevole sorpresa. I fan sono cresciuti in numero e stanno ancora crescendo, ed è bello vedere gli sviluppi di tutto ciò, vedere che è qualcosa di ancora vivo. Se dovessi mai smettere di provare piacere e divertimento nella musica, mi fermerei. Smetterei di scrivere.

WM: Un'ultima domanda. La tua musica è davvero...cinematica. Ritengo il lavoro che avete fatto su "L'uomo con la macchina da presa" un capolavoro. Hai in programma di fare qualcosa del genere, o comunque qualcosa che ha a che fare con le immagini?

JS: Ho parlato da poco con un regista per un documentario da girare in Africa, e dovrei iniziare presto questa collaborazione. E' un film finanziato dalla Disney, per cui presto dovrò andare in Africa a discuterne. Ne parlavo con il produttore esecutivo, Paul Webster, che ha lavorato per Film 4 in Gran Bretagna ed ha prodotto molti film, come "I Diari Della Motocicletta", "Orgoglio E Pregiudizio"...e alcuni suoi colleghi gli hanno detto "Finalmente, era ora che i Cinematic Orchestra facessero una colonna sonora". Se non altro ad un film dei giorni nostri...Anche quello è un mondo molto chiuso, come quello del jazz. Ci entriamo da un ingresso laterale ma se le cose vanno bene spero che la porta rimanga aperta. A mio avviso un compositore che ha davvero infranto le regole nelle colonne sonore è Gustavo Santaolalla, un chitarrista sudamericano che ha composto le musiche di "21 Grammi", "Babel", "I Diari Della Motocicletta". Il suo approccio minimalista è molto diverso dal classico orchestrale alla John Williams. Con una chitarra, un amplificatore e un microfono puoi emozionare allo stesso modo.

WM: Ed hai in programma qualcosa anche in veste di produttore per altri artisti?

JS: Sì, c'è un contrabbassista molto famoso tra il pubblico stasera.

WM: Italiano?

JS: No, credo sia ceco di origine. E' un contrabbassista jazz che si chiama Miroslav Vitous.

WM: Wow! Ed è qui stasera?

JS: Sì, e spero di poter collaborare con lui per un disco, anche se non so assolutamente che tipo di disco sarà.

WM: Come dicevamo prima, anche se non hai un background jazz, c'è una connessione con quella musica, che arriva probabilmente dalla tua mentalità aperta.

JS: Già. Il jazz ha la tradizione di dare un certo peso alla musicalità. Si studia armonia, si suona molto...è uno dei motivi per cui tutti i musicisti di Cinematic sono jazzisti. Sono allenati a suonare immediatamente ciò che sentono, appena gli viene data un'idea, il che è un grande dono, che aggiunge molto alla musica.